

CAP. X.

Lingua

I.

La lingua albanese, in un elasso di sessanta anni, quanti decorrono dalla pubblicazione del primo poema del De Rada (*Milosào*) all'ultimo (*Specchio di Umano Transitò*), subl notevoli mutamenti nella grafia. L'alfabeto albanese, che, innanzi lui, non era noto se non per il *Cuneus prophetarum* di Pietro Bogdan, il *Dizionario* del Blanco, le poesie di Variboba, la traduzione del *Nuovo Testamento* (in caratteri greci), la *Grammatica* di Da Lecce e alcune pubblicazioni chiesastiche della Propaganda, andò oscillando, nei poemi del De Rada, in una variabile serie di segni e tormentandosi alla ricerca di una forma definitiva, che ancora non è stata fermata. Il criterio, che, a volte, guidò lo scrittore albanese nelle sue trascrizioni, fu duplice: avvicinare la scrittura alla pronunzia e simultaneamente rispettare le ragioni scientifiche, due cose da per sè irreconciliabili in teoria e in pratica assurde. Vero è che le sue prime pubblicazioni tengono poco conto della glottologia, che ancora per la lingua albanese non era nata (1). Ma per effetto della pronunzia di alcuni dialetti delle colonie d'I-

(1) I primi che trattassero scientificamente della lingua albanese, posteriori al 1850, furono HAHN, POTT, BOPP, STIER, CAMARDA e più recentemente BENLOEW, MIKLOSICH, ASCOLI, SCHLEICHER, MEYER, SCHUCHARD. I predecessori non furono che dei dilettanti e tra essi non vanno esclusi il THUNMANN, il MALTE-BRUN, il MASCI e XILANDER.